

Papa Francesco condanna la tirannia dei mercati

di Roberto Monteforte

in "l'Unità" del 17 maggio 2013

«Vi è un progetto antiumano dietro la finanza mondiale». È una vera sferzata contro le ingiustizie sociali acuite dalla crisi globale, quella lanciata ieri da Papa Francesco nel discorso rivolto agli ambasciatori Kyrgyzstan, Antigua e Barbuda, Lussemburgo e Botswana ricevuti in Vaticano per la presentazione delle loro «lettere credenziali». È diretto Papa Bergoglio. «Ci sono ideologie – spiega - che promuovono l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria, negando così il diritto di controllo agli Stati pur incaricati di provvedere al bene comune». Le conseguenze sono le intollerabili condizioni di ingiustizia che la crisi globale ha finito per scaricare sui più deboli. Bergoglio richiama ciascuno alle proprie responsabilità. Denuncia «una corruzione tentacolare e un'evasione fiscale egoista che hanno assunto dimensioni mondiali», mentre «la maggior parte degli uomini e delle donne deve lottare per vivere, e spesso per vivere in modo non dignitoso». Con l'attenzione ai poveri e agli ultimi richiamata sin dall'inizio del suo pontificato e che ha contrassegnato la sua azione da arcivescovo di Buenos Aires è molto concreta la denuncia di Papa Francesco. Richiama la «paura e la disperazione» definite le «conseguenze funeste» di una precarietà quotidiana drammaticamente presente anche «nei paesi ricchi». Dove «la gioia di vivere va diminuendo, l'indecenza e la violenza sono in aumento, la povertà diventa più evidente». È non solo un problema economico. Lo sottolinea il pontefice. È l'effetto della crisi di valori, del cosiddetto pensiero unico e del potere assoluto esercitato dal consumismo. «Oggi l'essere umano - osserva preoccupato - è considerato egli stesso come un bene di consumo che si può usare e poi gettare: una deriva che si riscontra a livello individuale e sociale e che viene favorita». Siamo alla «negazione del primato dell'uomo», alla creazione di «nuovi idoli», all'adorazione di un nuovo «vitello d'oro» rappresentato dalla «spietata immagine» del feticismo del denaro e della dittatura dell'economia «senza volto né scopo realmente umano». Per Bergoglio siamo giunti ad «una nuova tirannia invisibile, a volte virtuale, che impone unilateralmente e senza rimedio possibile le sue leggi e le sue regole». Che è poi «ridurre l'uomo alla sola esigenza del consumo». Tutta questa «volontà di potenza e di possesso senza limiti» - osserva - nasconde «il rifiuto dell'etica e il rifiuto di Dio». E sottolinea come il richiamo all'etica e alla solidarietà diano fastidio perché «considerate controproducenti», «troppo umane», perché «relativizzano il denaro e il potere». Sono ritenute «una minaccia», perché «rifiutano la manipolazione e la sottomissione della persona».

IL MITO DEL DENARO

Occorre rispondere. Papa Bergoglio invoca «una riforma finanziaria che sia etica e che produca a sua volta una riforma economica salutare per tutti».

Un'etica «non ideologica» che permetta «di creare un equilibrio e un ordine sociale più umani». Rivolge il suo richiamo in particolare «ai dirigenti politici». Li invita ad «una profonda conversione di mentalità» che consenta loro di «affrontare questa sfida, con determinazione e lungimiranza». I tempi sono stretti per fronteggiare questa emergenza. «L'indebitamento e il credito - osserva - allontanano i Paesi dalla loro economia reale ed i cittadini dal loro potere d'acquisto reale». Lo ricorda: «Il denaro deve servire e non governare» e invita esperti di finanza e governanti a considerare le parole di san Giovanni Crisostomo: «Non condividere con i poveri i propri beni e derubarli e togliere loro la vita. Non sono i nostri beni che noi possediamo, ma i loro». Se il Papa ama tutti, ricchi e poveri – aggiunge - «ha però il dovere di ricordare al ricco che deve aiutare il povero, rispettarlo, promuoverlo».

Sono concetti ripresi e sviluppati da Papa Francesco nell'incontro avuto poi con il vertice della Caritas internazionale guidato dal suo presidente, il cardinale Oscar Rodriguez Maradiaga. Le parole usate dal pontefice per descrivere la crisi che vive oggi l'uomo prigioniero dell'«instabilità» sono ancora più dure. «La nostra civiltà si è confusa. Invece di far crescere la creazione perché l'uomo sia più felice e la migliore immagine di Dio, si è instaurata la cultura dell'usa e getta: quello

che non serve si getta nella spazzatura: i bambini, gli anziani». Siamo all'«eutanasia nascosta» praticata «contro i più emarginati». Se esprime tutto il suo apprezzamento per l'azione della Caritas, Bergoglio mette in guardia dai «cristiani da salotto», che non hanno il coraggio anche di «dare fastidio alle cose troppo tranquille».